

EDITORIALE

CARI CRISTIANI, NON SIATE SUPERFICIALI

DAVIDE RONDONI

E' durissimo Jean Daniélou. Nel finale del libro dedicato nel 1972 a «La cultura tradita dagli intellettuali» e oggi riproposto dall'editore Lindau, scrive: «Quello che mi colpisce quando osservo i cristiani di oggi è la superficialità del loro modo di pensare». E aggiunge: «Si direbbe che alcuni abbiano come unico fine di rimanere disperatamente aggrappati a quelle forme culturali e sociali che il cristianesimo ha rivestito storicamente e che essi confondono con la sostanza della fede». Mentre altri, nota acutamente «sentono il bisogno di imperioso di contestare tutto confondendo la sostanza della fede e dell'istituzione con quelle forme culturali e transeunti». In entrambi i casi per Daniélou c'è un vizio di «superficialità». La vita dello spirito sembra non contare più. Queste considerazioni risentono ovviamente del clima che quaranta anni fa – specie in Francia – sembrava costringere i pensatori cristiani ad abbracciare i dettami del marxismo o dell'esistenzialismo. Ma c'è qualcosa nelle parole di Daniélou che resta valido e travalica la temperie storica di quel momento. Il tradimento della cultura starebbe nell'aver trasformato le sue parole chiave. Fine della cultura, secondo una citazione da Pierre Emmanuel, sarebbero diventate «educazione, conoscenza, distrazione», schiacciando per così dire il lavoro culturale su tre «attività» che non sono lo scopo suo proprio. «Contemplazione, silenzio, gioia» sono invece le tre



Jean Daniélou

chiavi del vero lavoro culturale, il cui scopo – come avviene nell'arte e nella scienza rettamente intesa, nota Daniélou – è preparare «come un calcio, le condizioni necessarie a raggiungere quell'ultimo traguardo che è la contemplazione dell'essere». Nelle sue pagine Daniélou si concentra ad attaccare le riduzioni in cui un certo esistenzialismo e un certo modo di intendere la scienza stanno costringendo l'essere umano. Tra l'altro nota con acutezza pari a quella di Pasolini che è sorto un nuovo grande «moralista» (un nuovo chierico). Proprio chi si dice contro qualsiasi valore assoluto – sta parlando di Sartre – si erge a tribunale di morale. Avviene anche e di più oggi. Siamo pieni di moralisti e tribunali, difetta l'intelligenza. Significativamente, Daniélou prende le mosse da un primo grande tradimento, quello nei confronti della letteratura. Interpretata in modo storicistico e pseudo-scientifico, la letteratura è stata depotenziata, ridotta a parente povero di altri tipi di cultura. Péguy e Solzenicyn fanno da guida in queste acutissime pagine. Il lettore più esperto in questioni teologiche e filosofiche può apprezzare la veemenza con cui Daniélou prende le difese della metafisica. È un libro duro in nome di una gioia. La difesa della cultura tradita non avviene in questo pensatore per nostalgia o per presunzione di essere dalla parte del vero – che è il modo con cui spesso i cristiani si presentano, mettendosi così apparentemente al riparo dal dramma della cultura, in realtà uscendo dal suo campo. Daniélou è un uomo contento dell'essere. Per questo gli interessa il farsi, il disfarsi, la vita reale della cultura. E invita i cristiani a farsi carico di tale sfida. Ma la sfida è stata accettata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA